

Come per augurio

QUOD BONUM, FELIX FAUSTUMQUE SIT

“**C**he la cosa vada bene, in modo felice e con fortuna”, per dirla con l’espressione la-

tina presente, con qualche variazione, presso innumerevoli autori e lungo i secoli. “Quod bonum, felix faustumque sit”.

C’è un luogo, una realtà umana e sociale che, in questa estate inaspettatamente benigna dopo la primavera pandemica, deve fare voti e innalzare preghiere al cielo: questo luogo è la scuola italiana, il complesso mondo dell’istruzione e dell’educazione che deve ripartire a settembre.

La condizione della ripresa regolare del buon funzionamento dell’istituzione scolastica, in ogni ordine e grado, è la sfida ineludibile con cui oggi si misura la credibilità di una classe dirigente in una società democratica. Senza enfasi diciamo che in gioco è la tenuta stessa dello Stato.

Una torre alta di vedetta e avvistamento dell’approdo a salvamento deve essere innalzata in questa decisiva vigilia estiva e per ricominciare; costruita pietra su pietra con il cemento vivo delle speranze di tutti i bambini e ragazzi d’Italia e delle loro famiglie che fanno gli scongiuri e incrociano le dita per un effettivo e salutare ritorno sui banchi di scuola. Sono le voci “*le conosco tutte all’improvviso, / una dolce, una acuta, una velata...*” (Pascoli) di scolari e studenti. Non diverse da quelle ascoltate nei miei quaranta anni di impegno scolastico, si levano a reclamare il diritto primario all’istruzione pubblica e ad esercitare il dovere di ciascuno dello studio e dell’adeguata applicazione ad esso. La più preziosa promessa di futuro: sono le benedette speranze dei nostri bambini e ragazzi che da ogni angolo della penisola si levano a pretendere il massimo investimento sul più grande capitale umano che essi sono e che nessuno può pensare di ignorare o dissipare. In assoluto da valorizzare ed esaltare.

Il bisogno di affidare alla protezione dall’alto la fiammella della speranza, l’ultima a spegnersi (“*spes ultima dea*”), è un dato costante della fragile e insidiata condizione umana, a tutte le latitudini. Espo-

Leonarda Tola

sta agli eventi del volubile caso e alle incognite della sventura, la creatura umana alimenta e custodisce il principio connaturato alla vita stessa: “*Omnia ... homini, dum vivit, speranda sunt*”: *finché c’è vita c’è speranza*, secondo il detto popolare.

Illuminante e gravido di senso è l’accostamento dei verbi “*sperare*” e “*spirare*”. *Finché respiro spero* (“*Dum spiro spero*”). Torna con angoscia alla mente il lamento soffocato di George Floyd negli 8 minuti e 46 secondi in cui, stretto alla gola, implora i suoi aguzzini: “non posso respirare”, il famoso “*I can’t breathe*”. Ultima drammatica supplica sulla soglia tra vita e morte: tornare a respirare. Lacerante preghiera che grida vendetta al cielo, la cui eco è destinata a diffondersi da un mare all’altro, da un confine all’altro della terra, da una cima all’altra dei monti. *Respiro e speranza*, sistole e diastole del pulsare immortale della vita, fino a “*quando il cuore d’un ultimo battito farà cadere il muro d’ombra*” (Ungaretti). Quando e se Dio vorrà.

L’augurio. Che l’anno venturo, in ogni aula, si viva della poesia che si impara solo a scuola: “*Si respira una dolce aria che scioglie / le dure zolle*”.

Come nel giorno dell’Aquilone.

